

Rassegna Stampa

di Venerdì 16 febbraio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14/15	Corriere della Sera	16/02/2024	<i>Ponte sullo Stretto, si' al progetto. Il costo sara' di 13,5 miliardi, l'obiettivo e' aprirl (A.Ducci)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Idroelettrico, salta la norma per dare piu' tempo alle gare (L.Serafini)</i>	5
38	Italia Oggi	16/02/2024	<i>Anac, gare digitalizzate per il G7 (A.Mascolini)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
17	Italia Oggi	16/02/2024	<i>Le smart home valgono 810 mln (M.Livi)</i>	8
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Bonus edilizi cumulabili con i regionali fino al 2026 (G.Latour/G.Parente)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Rottamazione, buco da 39 miliardi (G.Parente/G.Trovati)</i>	10
35	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Superbonus, necessario uno scrutinio puntuale per sequestrare i crediti (G.Latour)</i>	12

L'approvazione del cda della società

Ponte sullo Stretto, sì al progetto Il costo sarà di 13,5 miliardi, l'obiettivo è aprirlo nel 2032

ROMA Non è la posa della prima pietra, ma segna uno scatto in avanti che entro l'estate dovrebbe portare all'apertura del cantiere. L'aggiornamento del progetto definitivo (risalente al 2011) per collegare Sicilia e Calabria è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Società Stretto di Messina, la controllata del ministero dell'Economia, incaricata di realizzare il ponte lungo 3,6 chilometri e con un'aspettativa di vita operativa di 200 anni. I dati sono nella scheda tecnica che accompagna l'elenco dei principali aggiornamenti al progetto del Ponte sullo Stretto.

«Confermo che l'intenzione è aprire i cantieri entro l'anno 2024 e aprire al traffico stradale e ferroviario il ponte nel 2032», annuncia il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Il leader della Lega è, del resto, il più convinto padrino politico dell'operazione che nei mesi scorsi ha portato il governo Meloni a riesumare il progetto per la costruzione del ponte e a ricostituire la società pubblica incaricata di seguirne la costruzione, quest'ultima affidata a un consorzio con a capo il gruppo Webuild. Per la copertura dell'opera da 13,5 miliardi il governo ha stanziato 11,6 miliardi a cui va aggiunto l'aumento di capitale da 370 milioni di euro, effettuato da Stretto di Messina. Secondo le stime fornite nelle ultime ore il maxi cantiere occuperà mediamente 4.300 addetti l'anno, con un picco di 7 mila occupati nel periodo di massima operatività.

Per avviare i cantieri, come annunciato da Salvini, la dotazione per il 2024 è di circa un miliardo (780 milioni in legge di Bilancio più la ricapi-

talizzazione di Stretto di Messina). «Stiamo investendo decine di miliardi di euro per potenziare strade e ferrovie in Calabria e in Sicilia, non fare il ponte sarebbe una follia», rivendica Salvini, che in serata respinge gli attacchi e le critiche delle opposizioni, contrarie a un'opera ritenuta costosa e non strategica. «La sinistra è quella del no, io rappresento la maggioranza silenziosa degli italiani del sì». Tra i detrattori della prima ora c'è Angelo Bonelli, coportavoce di Europa Verde, che ha presentato un esposto in procura sottoscritto da Elly Schlein per il Pd e da Nicola Fratoianni per Sinistra italiana, chiedendo di indagare sui fondi e sul progetto.

La previsione è, intanto, di realizzare l'opera in sette anni. «Si conferma un progetto straordinario, tecnicamente all'avanguardia e di riferimento a livello internazionale», osserva Pietro Ciucci, amministratore delegato di Stretto di Messina. Rispetto al progetto originario nell'aggiornamento figurano, per esempio, il potenziamento dei sistemi di monitoraggio strutturale e della manutenzione, così come il miglioramento della durabilità delle strutture mediante calcestruzzi più performanti, l'introduzione di sistemi aggiornati per la protezione attiva e passiva contro il fuoco, altra novità riguarda la realizzazione di una struttura Smart road con avanzati livelli di assistenza alla guida e di digitalizzazione dell'infrastruttura.

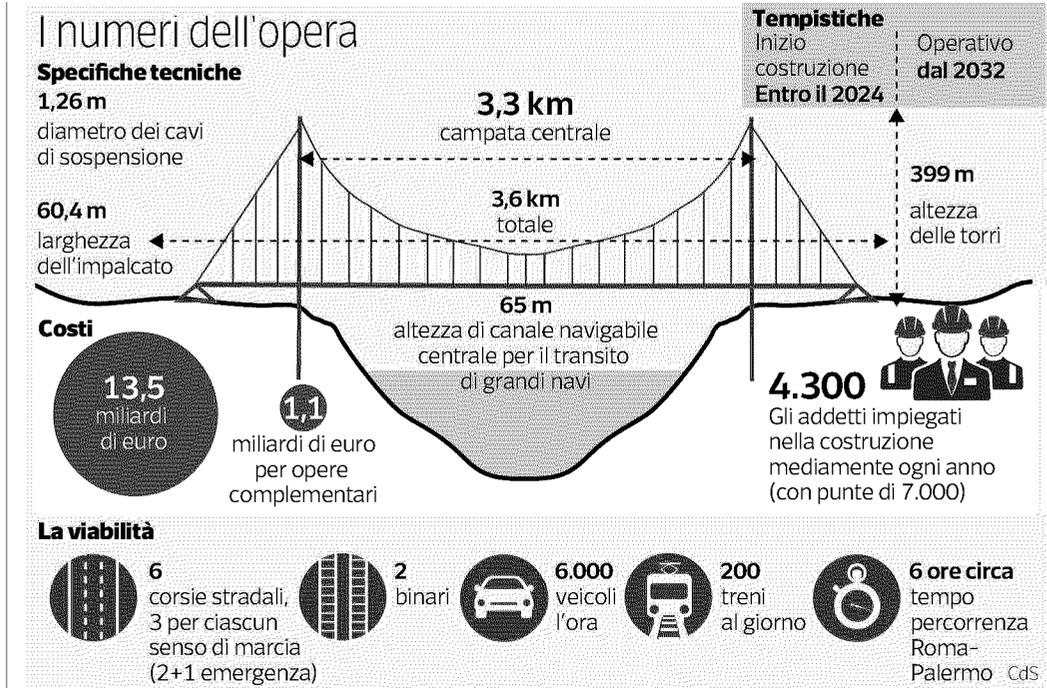
Ieri il board di Stretto di Messina, presieduto da Giuseppe Recchi, ha inoltre approvato l'aggiornamento della documentazione ambientale (compresi gli studi di impatto ambientale), l'analisi dei costi

e dei benefici (che indica un valore attuale netto economico positivo) e l'aggiornamento del piano per gli espropri.

Tutti i documenti oggetto di approvazione nelle prossime ore saranno trasmessi al ministero di Salvini per indire la conferenza dei servizi. Un ulteriore destinatario dell'intera documentazione è il ministero dell'Ambiente, per l'avvio dell'iter autorizzativo ambientale e paesaggistico. Indispensabile è, infine, l'approvazione da parte del Cipep, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. Se tutto filerà liscio Salvini conta di posare la prima pietra del ponte all'inizio dell'estate, o, meglio, alla vigilia delle elezioni europee fissate per domenica 9 giugno.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idroelettrico, salta la norma per dare più tempo alle gare



Utility nel caos. Ricorsi contro delibere e bandi. E la Ue accende un faro sulla procedura avviata dal Piemonte

Milleproroghe

Parere contrario di Fitto: «Non si può fare senza rivedere il target del Pnrr»

Laura Serafini

Gli operatori del settore raccontano che quello che si sta profilando per le concessioni idroelettriche è lo scenario peggiore che ci si potesse aspettare. Una guerra di tutti contro tutti: le regioni che devono affrettarsi a mettere a gara le concessioni scadute; i concessionari uscenti che devono difendere il valore degli asset da restituire alle regioni e per i quali la legge non riconosce criteri per valutarli; i concessionari di altri impianti che sono costretti a partecipare ad ogni gara che viene avviata perché non sanno che fine farà la loro concessione e quindi il proprio business. Il risultato sarà una pioggia di ricorsi, contenziosi e la certezza che potenziali nuovi investimenti per 10-15 miliardi sfumeranno e comunque resteranno bloccati ancora per anni. Il tutto sacrificato sull'altare di un impegno che il governo italiano (quello guidato da Mario Draghi) si era assunto nei confronti di Bruxelles e poi scolpito nelle milestone del Pnrr, del quale una grande quantità di obiettivi sono stati rivisti e rimessi in discussione, tranne questo. L'attuale esecutivo ha fatto propria quella scelta.

L'approccio categorico sulla necessità di andare avanti con le gare (per le concessioni scadute si doveva procedere già entro fine 2023) è stato ribadito nel parere contrario, dato dal ministero per gli Affari eu-

ropei, all'emendamento della Lega super segnalato per il Milleproroghe: un correttivo che estendeva di altri 12 mesi i tempi per le procedure delle gare. Il ministero ha avanzato un invito al ritiro della norma «in quanto - è stato spiegato - richiederebbe di costituire un reversal rispetto alla milestone M1C2-6 relativa alla legge concorrenza 2021 che richiedeva di rendere obbligatorio lo svolgimento di gare per le grandi concessioni idroelettriche e di «eliminare gradualmente la possibilità di prorogare i contratti (come già stabilito dalla Corte costituzionale italiana)» rilevante ai fini del conseguimento della terza rata».

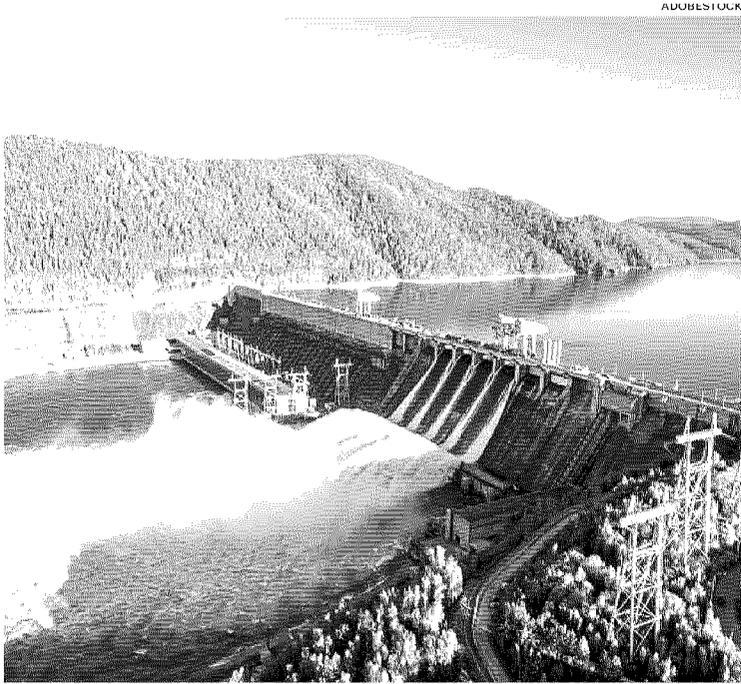
Il reversal sarebbe il negoziato che dovrebbe fare il governo con la Commissione per rivedere quell'obiettivo, percorso che evidentemente l'esecutivo non intende avviare. L'esclusione dell'emendamento ha generato allarme sul territorio. E ha diffuso il convincimento che possa essere difficile attendersi qualche novità dopo le elezioni europee. Speranze erano state riposte nella prospettiva che, dopo quella scadenza, si potesse avviare un negoziato con la Commissione europea al fine di consentire un'altra via rispetto alle opzioni previste oggi dalla legge del 2018 in base alla quale le concessioni possono essere riassegnate tramite gare, oppure a società miste pubblico private o ricorrendo a project financing. La strada ulteriore, già prevista dall'ultimo Decreto Energia e poi stralciata, introduceva la possibilità per le amministrazioni locali di riassegnare la concessione all'operatore uscente a fronte di nuovi impegni per investimenti e alla chiusura dei contenziosi in essere. Ma anche in quel caso c'era stato il parere contrario del ministero guidato da Raffaele Fitto. Ministero che, secondo le indiscrezioni, in queste settimane starebbe sollecitando le regioni a proce-

dere con le gare.

Sinora la Lombardia ha approvato una delibera al fine di rimettere a gara tre piccole concessioni scadute, ma sono già partiti i ricorsi da parte degli operatori uscenti. La regione dovrà procedere con diversi bandi, perché sono circa 70 le concessioni di impianti cosiddetti grandi derivazioni (con potenza da 3 mila kilowatt) e di questa circa 20 sono scadute. Il Piemonte aveva avviato un percorso di riassegnazione partendo da un project financing avanzato dall'utility uscente, Iren. C'è però stato il ricorso di un operatore di Bolzano. E frattanto Bruxelles avrebbe acceso un faro sulla procedura piemontese, per approfondire se il ricorso al project financing (previsto dalla legge sugli appalti che è allineata alle normative europee) sia compatibile con le regole sulla concorrenza.

In Abruzzo la gara per riassegnare piccole concessioni per circa 70 megawatt, gestite da autoproduttori e da Acea, ha innescato il ricorso anche dei competitor come A2A e Enel. I concorrenti sono costretti a presentarsi per non perdere terreno. Le concessioni del gruppo guidato da Flavio Cattaneo scadono nel 2029, come del resto quelle di Cva in Val d'Aosta, ma per esse l'incertezza che è generata è anche peggiore. Se questi concessionari non entrano in corsa ora e poi restassero esclusi nelle gare del 2029 sarebbe un bel problema. E ancora: l'attenzione di Bruxelles per le gare nell'idroelettrico - che non sono previste in nessun altro paese della Ue - fa sospettare che l'interesse di altri operatori europei, ad esempio francesi o tedeschi, di entrare attraverso queste gare nel mercato italiano sia molto elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concessioni. Sull'idroelettrico a rischio gli investimenti programmati

1

PROVA
La nuova del 15 gennaio

**Idroelettrico, solo a
la norma per dare
più tempo alle gare**

**Bonus ricerca con il bollino,
arriva la piattaforma online**

Fonti pensione, spinta per meno tasse

159329

Audizione del presidente Busia. L'autorità vigilerà sui commissari con poteri in deroga

Anac, gare digitalizzate per il G7

Opere da realizzare solo con imprese inserite nelle white list

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Opportuno il ricorso alla vigilanza collaborativa di Anac; no all'obbligo assoluto di deroga alle procedure di affidamento ordinarie; affidare contratti solo alle imprese inserite nelle white list.

Sono questi i principali suggerimenti formulati dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, nell'audizione parlamentare della scorsa settimana relativa al decreto-legge 19 gennaio 2024, n. 5 recante disposizioni urgenti per la realizzazione degli interventi infrastrutturali connessi con la presidenza italiana del G7.

Il presidente Anac, si è soffermato sui primi due articoli del provvedimento (l'art. 1 sulla disciplina da applicarsi alle procedure per l'affidamento e l'esecuzione degli interventi e l'articolo 2 sulle disposizioni finanziarie).

Sulla norma di carattere finanziario, Busia ha semplicemente notato come non

sia particolarmente rilevante la spesa autorizzata, pari a poco più di 18 milioni di euro.

È sulla prima disposizione che si sono appuntate le attenzioni dell'Anac. In particolare, ha rilevato Busia, «i cinque commi che lo compongono fissano la disciplina delle procedure in deroga».

Un primo rilievo generale rispetto all'utilizzo delle deroghe alle regole ordinarie viene fatto in ordine alla considerazione che «l'Italia deve necessariamente compiere ogni sforzo per arrivare pronta all'appuntamento, in quanto ciò rappresenta l'interesse e il dovere del Paese» e che «non si può tuttavia non evidenziare che la presidenza italiana del G7 nel 2024 non rappresenta affatto una sorpresa».

Da ciò Busia ha dedotto che alcune attività avrebbero potuto essere programmate in anticipo, in modo da non assumere, poi, carattere di urgenza.

Andando oltre, il presidente dell'Anac ha concordato come oggi l'interesse

prioritario sia quello di compiere ogni sforzo per arrivare preparati all'appuntamento e in particolare al vertice dei capi di Stato e di governo in programma per il mese di giugno.

Per fare questo, come spesso accade, il decreto prevede il

ricorso ad un commissario che potrà avvalersi delle strutture amministrative dello Stato. A tale riguardo però l'Anac ha evidenziato «l'opportunità di circoscrivere meglio la disposizione, prevedendo che il commissario si avvalga, da un lato, di stazioni appaltanti qualificate, già in grado di operare, con un conseguente rafforzamento delle stesse e un rilevante risparmio di tempo, dall'altro, della vigilanza collaborativa di Anac, come già avvenuto in occasioni analoghe, come il vertice del G7 tenutosi a Taormina nel 2017 o Expo Milano».

In questo modo l'Anac potrebbe verificare in tempi stretti i documenti di gara e le nomine dei soggetti coinvolti, garantendo rispetto delle regole e celerità. Sul comma dell'articolo 1 che prevede che

si applichi sempre, anche per affidamenti di valore superiore alle soglie di rilevanza comunitaria, la procedura negoziata senza pubblicazione del

bando l'Anac ha suggerito di fare in modo che la deroga alle procedure ordinarie costituisca non un obbligo, ma piuttosto una facoltà per le amministrazioni, anche tenendo conto del necessario rispetto delle regole europee.

Inoltre, sarebbe opportuno prevedere l'inserimento dell'obbligo di motivazione rafforzata così come prevedere in via obbligatoria l'applicazione delle norme sulla digitalizzazione delle gare.

Infine, rispetto alla deroga alle ordinarie verifiche antimafia. Busia ha rilevato che «l'Italia non può permettersi che fra gli affidatari dei relativi appalti figurino soggetti legati alla criminalità organizzata» e quindi ha chiesto di sostituire la deroga con la previsione che si utilizzino esclusivamente imprese già iscritte alle white list o che le prefetture accelerino le procedure di verifica antimafia.

© Riproduzione riservata



Il mercato chiude il 2023 a +5% (dati Polimi). I prodotti per la sicurezza trainano la crescita

Le smart home valgono 810 mln

Le aziende lanciano nuovi servizi per fidelizzare i clienti

DI MARCO LIVI

Videocamere, sensori per il controllo di porte o finestre e anche le serrature che diventano connesse: sono soprattutto questi prodotti e servizi legati alla sicurezza domestica che hanno trainato nel 2023 il mercato della smart home, altrimenti detto della casa intelligente o domotica. Hanno contribuito a compensare la riduzione degli incentivi, pensati perlopiù su dispositivi per il risparmio energetico, supportando il settore nel suo percorso di crescita: +5% a fine 2023, raggiungendo quota 810 milioni, secondo la ricerca sulla smart home dell'Osservatorio Internet of Things della School of management del Politecnico di Milano. Crescita dunque, seppur contenuta rispetto al +18%

registrato nel 2022 e +29% archiviato dal 2021.

«Il 2023 ha portato grandi novità sul fronte della domanda e dell'offerta di soluzioni smart per la casa», dichiara **Giulio Salvadori**, direttore dell'Osservatorio Internet of Things. «Lato domanda, si assiste a un consolidamento sempre più forte dell'app come principale interfaccia tra smart home e utente. Lato offerta, invece, cresce il numero di aziende che propone servizi innovativi. L'obiettivo è fidelizzare i propri clienti, puntando su un'esperienza sempre più personalizzata e creando valore grazie ai dati raccolti».

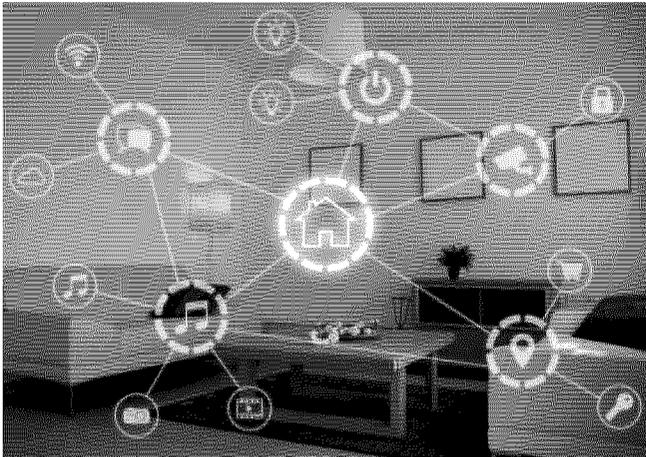
Tra gli altri prodotti più acquistati, ci sono gli elettrodomestici smart (dai frigoriferi agli aspirapolveri), i sistemi di riscaldamento e climatizzazione smart e infine gli smart speaker. Ma in ogni caso, oltre al comfort, sono sicurezza e risparmio

nei consumi le principali motivazioni che spingono gli italiani ad aprire il portafoglio. Esigenze del consumatore da bilanciare, però, con le esigenze del consumatore che è anche cittadino, in particolare sul fronte della privacy, come ha spiegato **Antonio Ciccia Messina**, docente universitario di tutela della privacy e data protection trainer, durante l'ultima puntata del podcast *Il Marketing Oggi*, disponibile gratuitamente su Spotify, Apple Podcasts e Amazon Music (<https://linktr.ee/ilmarketingoggi>). Tanto più oggi che alcuni brand stanno completando l'offerta di prodotto abbinandoli a bouquet di servizi. Rimanendo nell'ambito sensibile della sicurezza, il trend punta per esempio all'attivazione di abbonamenti che consentono di archiviare su cloud immagini e video o di fare chiamate automatiche di emer-

genza. In parallelo non potevano mancare soluzioni integrate con l'Intelligenza Artificiale (IA), per esempio per rilevare potenziali violazioni di sicurezza e proteggere la casa (vedere *ItaliaOggi* del 13/2/2024).

«L'app si conferma la principale interfaccia tra utente e i vari dispositivi smart, nel 54% dei casi, ma c'è ancora del lavoro da fare per quanto riguarda l'integrazione», rilancia **Angela Tumino**, direttrice dell'Osservatorio Internet of Things. «Guardando alle aspettative dei consumatori per il futuro, il desiderio rimane quello di poter connettere tutti i dispositivi e poterli comodamente programmare in perfetta autonomia (per il 32%), mantenendo sempre una certa attenzione sul livello di sicurezza interna all'abitazione (per il 30%) e il pieno controllo sui consumi energetici (per il 24%)».

© Riproduzione riservata



AGEVOLAZIONI

Bonus edilizi cumulabili con i regionali fino al 2026

Rinnovata per altri due anni dal Milleproroghe la possibilità di combinare ecobonus e bonus ristrutturazioni con gli incentivi locali. In Commissione al Senato ok senza modifiche al Dl Salva-spese. —a pagina 35

Bonus casa, fino al 2026 possibile il cumulo con i contributi regionali

Milleproroghe. La chance di combinare ecobonus e bonus ristrutturazioni con gli incentivi locali viene rinnovata per altri due anni. Al Senato chiuso in commissione l'esame del Dl Salva-spese senza modifiche

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Confermato fino al 2026 il regime speciale di cumulabilità dei bonus casa con i contributi regionali dedicati all'efficienza energetica. Nel pacchetto di emendamenti al decreto Milleproroghe, approvato in commissione Affari costituzionali e Bilancio alla Camera, spunta anche un rinvio che consente di sfruttare in maniera più completa il mix di agevolazioni messe in campo a livello nazionale e locale per la riqualificazione degli immobili.

La legge di conversione del decreto, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia che sarà votata dall'Aula della Camera lunedì prossimo, sposta in avanti l'orizzonte di chi voglia sfruttare i doppi incentivi. Dal lato degli sconti per la casa, la misura riguarda due tipologie di agevolazioni: il bonus ristrutturazioni al 50%, che può sostenere anche le spese per il miglioramento energetico degli immobili, e l'ecobonus, nelle sue varie forme, dedicato specificamente a questo tipo di riqualificazioni.

La norma oggetto di proroga (inserita nel decreto 34 del 2023, all'articolo 7) consente di cumulare, nei li-

miti del 100% dell'ammontare della spesa ammissibile, «la parte di spesa per la quale sia già stato concesso un contributo da Regioni e province autonome, a condizione che la normativa relativa allo stesso contributo lo consenta». Questa corsia preferenziale è disponibile per i contributi già istituiti al momento dell'entrata in vigore del decreto del 2023 (quindi, al 31 marzo scorso) ma sarebbe scaduta alla fine del 2024. Il Milleproroghe rinnova questa chance anche per i contributi erogati, dopo il 2024, nel 2025 e nel 2026. In questo modo, si dà più prospettiva agli investimenti, mettendo a disposizione contributi extra in una fase nella quale il mercato sta abbandonando in maniera traumatica il superbonus per questo tipo di lavori.

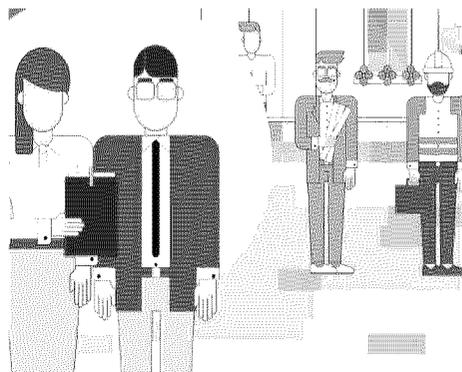
Intanto, si è concluso senza sorprese l'esame in commissione Finanze al Senato della legge di conversione del decreto Salva-spese di fine 2023 (Dl n. 212/2023). Come era stato nel passaggio alla Camera, e come annunciato anche per questa seconda lettura a Palazzo Madama, nel testo non sono state inserite modifiche rispetto alla versione licenziata dal Governo. Andrà in Aula a partire dal 20 febbraio (martedì prossimo), per incassare l'ultimo via libera, in vista della pubblicazione, prevista al massimo per il 27 febbraio. Entro lo stesso termine, peraltro, è atteso il decreto del ministero del-

l'Economia che dovrà regolare l'accesso alla seconda finestra di apertura del fondo indigenti, stavolta dedicato a chi ha effettuato spese tra gennaio e ottobre del 2024. Sarà, comunque, limitato a chi ha un reddito familiare non superiore a 15mila euro e abbia raggiunto a fine 2023, uno stato di avanzamento lavori pari almeno al 60 per cento.

Non ci sarà, come ripetuto in più occasioni, alcuna riapertura dei termini per il superbonus. Restano, però, diverse questioni aperte. A partire dalle limitazioni previste per la salvaguardia che consente di evitare il recupero delle Entrate in caso di mancato completamento delle opere. Il paracadute, infatti, si aprirà soltanto per chi ha esercitato le opzioni di cessione e sconto, ma non per chi utilizzerà i bonus in detrazione.

Sul punto il Governo potrebbe tornare a intervenire, come sottolineato anche nei documenti che accompagnano la legge di conversione. Iniziative legislative potrebbero arrivare, «una volta acquisiti i dati finanziari concernenti l'ammontare delle predette detrazioni, che potranno verosimilmente essere disponibili nei prossimi mesi di marzo o aprile». Solo a quel punto si capirà se c'è margine per allargare la platea dei soggetti protetti dalle nuove salvaguardie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rottamazione, buco da 39 miliardi

Fisco

Il 60,3% dei crediti da cartelle esattoriali non è stato pagato

Le quattro edizioni della sanatoria hanno raccolto 6,7 milioni di adesioni

Le rottamazioni avviate nel 2016 e proseguite fino a oggi hanno perso per strada il 60,3% degli incassi attesi. In pratica, i 6,7 milioni di contribuenti che hanno aderito espressamente alle proposte del Fisco di pagare il loro vecchi debiti a rate, con lo sconto di interessi e sanzioni, avrebbero dovuto versare 64,5 miliardi: ma ne hanno pagati solo 25,6. Gli altri 38,9 miliardi non sono mai stati intercettati dall'Erario.

Parente e Trovati — a pag. 3
Con un'analisi di **Salvatore Padula**

Il buco nero delle rottamazioni: persi 38,9 miliardi su 64,5

Fisco. Le quattro edizioni della sanatoria, decise da Renzi, Gentiloni, Conte e Meloni, hanno raccolto 6,7 milioni di adesioni, ma il 60,3 per cento dei crediti da cartelle esattoriali non è stato pagato

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

14,3 miliardi di incassi 2023 dall'ultimo giro della rottamazione hanno aumentato del 17,6% il totale delle entrate da «lotta all'evasione» calcolate dall'amministrazione finanziaria, dando una grossa mano a celebrare due settimane fa il record di introiti dal contrasto al sommerso.

Ma se si allarga lo sguardo, fino ad abbracciare l'orizzonte dei mancati incassi, emergono numeri molto più pesanti. Che, in sintesi, mostrano come le rottamazioni avviate nel 2016 e proseguite fino a oggi abbiano perso per strada il 60,3% degli incassi attesi. In pratica, i contribuenti che hanno aderito espressamente alle proposte del Fisco di pagare i loro vecchi debiti a rate, con lo sconto di interessi e sanzioni, avrebbero dovuto versare 64,5 miliardi: ma ne hanno pagati solo 25,6. Gli altri 38,9 miliardi non sono mai stati intercettati dall'Erario.

I numeri aggiornati si formano elaborando i dati offerti mercoledì pome-

riggio dalla sottosegretaria al ministero dell'Economia Lucia Albano (Fdi) in risposta a un quesito di Emiliano Fenu (M5S) in commissione Finanze alla Camera. E raccontano la storia di un fallimento sostanziale nel tentativo di recuperare, grazie a una sorta di saldi fiscali su penalità e more, i crediti che non erano arrivati in modo spontaneo. Una storia nazionale, che in quattro puntate ha coinvolto 6,7 milioni di contribuenti: coinvolto a metà, però, perché dopo un'adesione convinta gli appuntamenti con le rate si sono rivelati assai meno seguiti. In pratica, i contribuenti hanno molto spesso deciso di prendersi tutti i vantaggi dell'offerta, a partire dal blocco di fermi e pignoramenti non ancora iniziati, senza però pagarne il conto, con una tattica dilatoria che sembra essersi rivelata parecchio efficace.

Totale è anche il coinvolgimento della politica, perché la strada della rottamazione è stata seguita da Governi di ogni colore. A inaugurarla, il 22 ottobre del 2016 con il decreto 193 di quell'anno, è stato Matteo Renzi, seguito a ruota dal successore Paolo Gentiloni nell'autunno successivo (decreto 148 del 16 ottobre 2017). Dodici mesi dopo è stata la volta di

Giuseppe Conte, in versione gialloverde alla guida del suo primo Governo (decreto 119 del 23 ottobre). L'ultima tappa, finora, è stata scritta dall'Esecutivo di Giorgia Meloni con la sua prima manovra di bilancio (legge 197 del 2022).

Gli inciampi di questo meccanismo si sono resi evidenti fin dal debutto. Alla prima chiamata hanno risposto 1,5 milioni di contribuenti, che però a conti fatti hanno finito per versare solo 8,4 dei 17,8 miliardi attesi, fissando il contatore delle mancate riscossioni a quota 52,8%. Molto peggio è andato al bis, che ha interessato solo 800 mila debitori ma ha alzato la quota di versamenti fantasma al 67,1%. Cioè a un passo dal record registrato dalla rottamazione-ter targata Conte, che ha visto mancare all'appello 7 euro ogni 10. In questo caso lo scenario è stato sconvolto dall'emergenza pandemica, che ha sospeso ogni attività di riscossione dall'8 marzo del 2020 al 31 agosto del 2021. Il blocco dei recuperi è stato seguito poi da una fitta rete di remissioni in termini, che non hanno però prodotto risultati consistenti. Va decisamente meglio, per ora, alla rottamazione-quater, caratterizzata da un tasso di mancate riscossioni del 45,4%: il dato

si spiega con il fatto che la quarta rottamazione è solo all'inizio del cammino, anche se Governo e Parlamento hanno già deciso di correre ai ripari con la riapertura dei termini dei versamenti da completare entro il 15 marzo.

In ogni caso, il consuntivo provvisorio delle rottamazioni mostra che queste sanatorie, fortunatissime sul piano politico, sono state irrilevanti su un magazzino della riscossione che nel

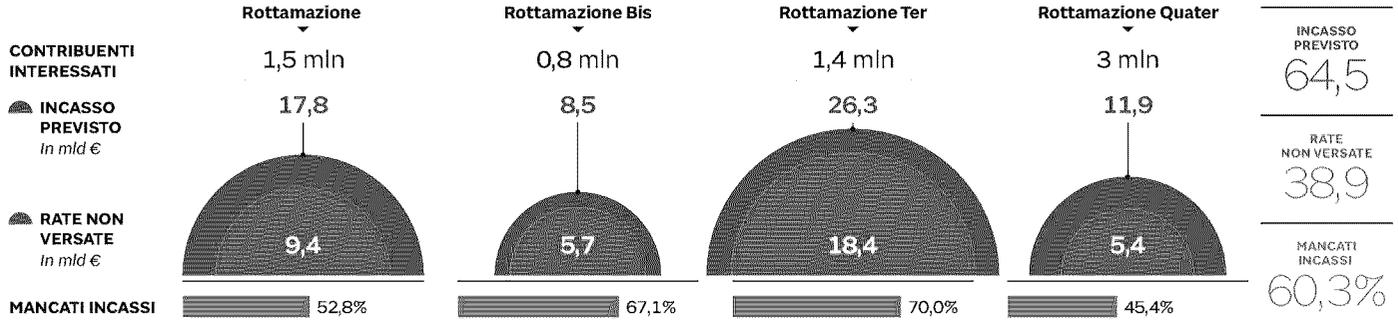
frattempo è cresciuto fino a 1.206,6 miliardi. Il moloch è in larga parte contabile, perché per abbatterlo occorrerebbe svalutare i crediti che invecchiano come accade nei bilanci delle aziende private, senza lasciarli virtualmente intatti come invece prevede la contabilità pubblica. Un sistema del genere dovrebbe essere introdotto dal decreto della delega fiscale in arrivo sulla riscossione, che prevede il discarico au-

tomatico del credito dopo cinque anni di tentativi di incasso andati a vuoto. L'alternativa, in realtà, sarebbe quella di far funzionare in pieno la riscossione: ipotesi al momento solo teorica con una produzione di cartelle da 10-15 milioni all'anno, che chiederebbe a ogni dipendente della Riscossione di chiudere (con successo) due procedure all'ora, 14 al giorno, 3,750 all'anno (Il Sole 24 Ore di domenica 11 febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio delle sanatorie

Gli incassi attesi e i mancati versamenti delle 4 rottamazioni delle cartelle

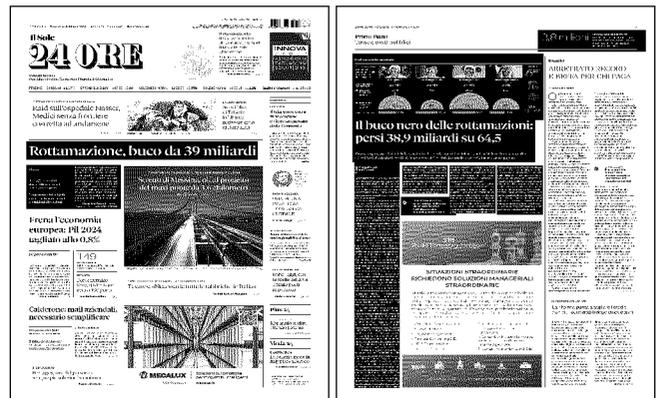


3,8 milioni

LE DOMANDE PRESENTATE

Le domande presentate per la rottamazione quater sono state 3,8 milioni e sono state presentate da 3 milioni di contribuenti

I debitori hanno colto solo i vantaggi dello stop alle azioni esecutive Dal Milleproroghe nuova riapertura termini



Superbonus, necessario uno scrutinio puntuale per sequestrare i crediti

Cassazione
Agevolazioni e truffe

I crediti oggetto di sequestro vanno sottoposti a uno scrutinio puntuale. Non è possibile, partendo dalle segnalazioni di illeciti su una parte dei bonus (peraltro minoritaria), presumere che un intero cassetto fiscale sia fittizio e vada, quindi, congelato. L'importante indicazione, che stabilisce un principio di tutela a favore di chi viene sospettato di avere movimentato crediti legati a ristrutturazioni inesistenti, è arrivato con la sentenza 7021/2024 della Cassazione, pronunciata ieri dalla sesta sezione penale.

Il ricorso è legato a un sequestro preventivo disposto all'inizio del 2023. Circa 4,3 milioni di euro di crediti sospettati di essere fittizi risultavano ceduti a una società. Quella misura cautelare, però, veniva contestata, soprattutto perché in una parte delle unità abitative oggetto delle presunte ristrutturazioni una consulenza attestava l'esecuzione di almeno il 30% dei lavori, necessario peraltro ad agganciare la proroga del 110% a fine 2023 per le villette.

La controversia è arrivata fino in Cassazione. E i giudici, con la sentenza pronunciata ieri, hanno deciso di annullare l'ordinanza, rinviando tutto nuovamente al Tribunale per una decisione. Il motivo è che il sequestro è arrivato «senza una puntuale rico-

struzione del meccanismo fraudolento addebitabile ai ricorrenti in relazione a ciascuna cessione». I crediti di imposta sospetti sono stati, invece, tutti congelati e i giudici - spiega la decisione - «hanno omesso di argomentare in ordine al nesso di pertinenzialità tra detti crediti e le contestate condotte di falso».

L'ordinanza si è limitata a considerare decisive le circostanze emerse dai verbali di sommarie informazioni di alcuni committenti, «in merito alla mancata esecuzione dei lavori nelle rispettive proprietà» o, in ogni caso, «alla mancata esecuzione del 30% delle opere alla data del 30 settembre 2022». Dalle argomentazioni del tribunale non emerge, però, «alcun elemento che consenta di correlare causalmente tali dichiarazioni ai crediti fiscali oggetto di sequestro». Il tribunale, in sostanza, «ha omesso - dice ancora la sentenza di ieri - di motivare sulle ragioni per cui ha ritenuto che da tali dichiarazioni possa desumersi la falsità della totalità delle operazioni sottostanti ai crediti di imposta vantati dalla società». Anche perché va considerato che i proprietari ascoltati coprivano circa il 25% del cassetto fiscale.

Il giudice del rinvio, riprendendo in mano la questione, dovrà allora valutare per ogni credito di imposta «le specifiche ragioni per le quali debba considerarsi fittizio».

— Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIO 2024
Informativa finanziaria, novità fiscali e sostenibilità
20 febbraio